

L'ipoteca sul fisco

Il PSDI a maggioranza pronuncia un «si con riserva» sul decreto Visentini - L'improvviso incontro con Craxi concordato la sera prima Giuseppe Saragat ammonisce il segretario

Così Longo per 12 ore ha «mimato» la crisi

ROMA - La nostra delegazione al governo stasera opererà per migliorare il decreto sul fisco. Se le nostre richieste di ulteriori modifiche non saranno soddisfatte, continueremo in Parlamento la nostra battaglia. È una decisione responsabile. Del resto, l'ho detto mille volte che non saremo noi a provocare la crisi.

ta, era piombato a Palazzo Chigi del tutto inatteso dai giornalisti. Aveva ottenuto a Bettino Craxi due proposte di modifica elaborate dagli esperti fiscali del partito, chiedendogli di esaminarle attentamente e di sospendere, quindi, il Consiglio dei ministri, convocato per le 11. «In base alle risposte che riceveremo, decideremo il nostro atteggiamento nella riunione della Direzione fissata per oggi pomeriggio», Longo aveva lasciato intendere che nel caso

che Bruno Visentini si fosse inasprito, in conseguenza sarebbe stata la crisi. Ma il segretario socialdemocratico, in realtà, non faceva serio. Secondo attendibili indiscrezioni, la sua visita a Palazzo Chigi era stata concordata la sera prima con lo stesso Craxi. Al presidente del Consiglio, insomma, interessava che il decreto venisse varato senza rottura nel governo; e a Longo di far credere ai commercianti di essersi impegnato fino all'ultimo per strappare cam-

biamenti. Sembra che ne fossero al corrente anche i tri esponenti della maggioranza. «Ma si - aveva detto qualcuno - piuttosto che al partito di Almirante, i voti della Confindustria vadano al PSDI. Così rimarrebbero sempre nei pentapartiti».

Alle 15,30, la Direzione socialdemocratica si è riunita. Doveva durare poco. Invece si è prolungata fino alle 18. I «giochetti» del segretario

Slitta il condono edilizio, ora rischia di naufragare

ROMA - Le divisioni nella maggioranza hanno portato ad un allungamento dei tempi per il varo del condono edilizio, che rischia di andare in alto mare. Dopo la discussione delle linee generali del disegno di legge all'Assemblea di Montecitorio, non è stato ancora fissato l'esame degli articoli e il voto. Se ne riparerà il prossimo anno. Ciò vuol dire che, anche se sarà approvato il provvedimento, diventerà quasi impossibile la sua attuazione perché le Regioni non saranno in grado di emanare le norme di loro competenza per la scadenza dei Consigli regionali.

Lo slittamento dei termini non è tecnico, ma politico. Il pentapartito non è riuscito a trovare una linea comune. Incertezze e divergenze sono state denunciate da Ermoli, Cupelli e Pini. Per il segretario socialista, il condono edilizio è un provvedimento che fa una netta distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Per quest'obiettivo continueranno a battersi in Parlamento e nel Paese.

cata approvazione della legge, dimenticando - lo ha ricordato Alborghetti (PCI) - che il disimpegno della maggioranza è stato di tali proporzioni che il 28 ottobre il gruppo comunista ha dovuto abbandonare la riunione della commissione LLPP per l'assenza totale dei deputati del pentapartito.

Di fronte all'attuale situazione l'unica soluzione ragionevole - ha detto Alborghetti - è l'immediata predisposizione di un provvedimento di salvaguardia del territorio che contenga misure emergenziali di prevenzione e repressione dell'abusivismo. Solo così sarà possibile assicurare che i ritardi nella discussione del condono non provocheranno maggiori guasti. I comunisti sono per un sanatorio - una legge che faccia una netta distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Per quest'obiettivo continueranno a battersi in Parlamento e nel Paese.

Per tutto il pomeriggio s'incrociano i decreti

ROMA - Ore 13,32. Il Consiglio dei ministri che doveva varare il decreto è saltato per la «blitz» socialdemocratica. Ma l'Agenzia Italia diffonde, con il tono del comunicato ufficiale, il testo dell'integrazione inserita dal ministro Visentini nel decreto legge. È la parte riguardante l'accertamento induttivo che recita: «Negli avvisi di accertamento devono essere specificamente indicati i fatti che danno fondamento alla presunzione. Ai fini dei controlli si applicano le disposizioni degli artt. 6 e 7 della legge 24 aprile 1980, n. 146, relative alla programmazione, con decreti del ministro delle Finanze, dell'attività degli uffici e della Guardia di Finanza. Tra i criteri selettivi e di sorteggio i più previsti sarà compresa l'esistenza di constatazioni infrazioni degli obblighi di fatturazione e degli obblighi relativi alle bolle di accompagnamento, alle ricevute e scontrini fiscali e ai contrassegni prescritti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto».

Per informazione, gli articoli della 146 citati stabiliscono che i contribuenti da sottoporre a controllo sono elencati in base a liste elaborate dall'anagrafe tributaria, tenendo conto degli indici di pericolosità fiscale, oppure sono scelti in base a sorteggio. Nella prassi finora seguita, comunque, circa il 20 per cento dei controlli eseguiti dagli uffici avviene al di fuori di questo ambito: in tal caso, i contribuenti da sottoporre ad accertamento sono scelti dagli uffici, tenuto conto di criteri fissati dai decreti ministeriali che regolano la programmazione dei controlli.

In sostanza, in base a questo testo, Visentini avrebbe accolto in parte gli emendamenti proposti dal PSDI, ma non del tutto. La Guardia di Finanza indipendente, volti a

chiare i criteri dell'accertamento induttivo. Ma avrebbe evitato di chiudere ogni spazio di movimento all'amministrazione finanziaria - come vorrebbero la DC e il PSDI - secondo i quali l'accertamento induttivo dovrebbe scattare solo in casi in cui il reato sia in pratica accertato (e a quel punto non di accertamento ci sarebbe bisogno, ma di arresto, come prevede l'ultimo comma del decreto).

A metà pomeriggio, invece, comincia a circolare un secondo testo. Le differenze del primo sono due, abbastanza fondamentali: in primo luogo si stabilisce che l'accertamento induttivo potrà avvenire «sulla base di presunzioni desunte da uno o più elementi, purché in diretta relazione al tipo di attività svolta dal contribuente». In soldoni, non potrà essere considerato un indizio tale da far scattare l'accertamento il fatto che un commerciante possieda più automobili o la moglie gioielli e pellicce, perché questi beni non hanno attinenza con la attività svolta. Sarebbe un incentivo esplicito ad occultare i guadagni spendendo in consumi di lusso. La proposta è stata avanzata dalla DC. Secondo l'ADN-Kronos Visentini sarebbe stato disponibile ad accoglierla. Ma conferme dalle Finanze non se ne sono venute.



Lavoro e tasse più eque grandi cortei in Toscana

In migliaia hanno sfilato a Firenze, Prato, Arezzo, Siena e Livorno - I dati della partecipazione a Roma - In Friuli si è fermata la città di San Giusto

Dalla nostra redazione FIRENZE - Migliaia di lavoratori toscani sono sfilati per le vie delle principali città della regione, addobbate a festa, per rivendicare un fisco più equo. Sciopero generale a Firenze, Prato, Arezzo, Siena e Livorno. Oggi si ferma Pisa. Grosseto e la Versilia hanno scioperato venerdì scorso.

Chiusi anche tutti gli uffici pubblici ed i negozi di mangia. Anche gli autobus urbani e di linea sono rimasti fermi.

Al centro delle manifestazioni, che hanno avuto registrato un alto numero di adesioni, oltre al pacchetto fiscale i problemi dell'occupazione che in questi ultimi mesi stanno toccando livelli estremamente preoccupanti in tutta la Toscana, ed una risposta alla tracotanza della Confindustria, che dopo essersi rifiutata di pagare l'ultimo punto di contingenza tenta di risonare il provvedimento in materia fiscale all'interno delle aziende imponendo processi di ristrutturazione e di fronte di qualsiasi trattativa e confronto con i delegati.

«Al governo ed al parlamento - ha detto Sergio Garavini parlando a Firenze di fronte a quasi 20 mila lavoratori nei piazzali degli Uffi, dove si sono radunati due cortei provenienti dalla Fortezza da Basso e da piazza Beccaria - chiediamo chiarezza, mentre sta per varare il decreto che raccoglie le proposte in materia fiscale: la riforma dell'Irpef per impedire la continua erosione da parte del fisco delle buste paga dei lavoratori dipendenti e la tassazione dei Bot e Cct e delle rendite immobiliari».

Sappiamo benissimo - ha proseguito Garavini - che questa maggioranza dovrebbe dividerci nel segreto dell'urna che questo decreto rischia di

«Buon successo anche dello sciopero a Livorno nonostante i tre cortei partiti dai punti di disturbo della piovra. Una giornata di lotta che ha ritrovato sulle piazze l'unità del fronte di fronte all'apertura delle vertenze aziendali che in molte fabbriche della Toscana sono già state avviate, stanno partendo in questi giorni».

Sciopero generale di 4 ore ieri anche a Prato, a Livorno e nella Val di Cecina, dove il primo saccharino nazionale ha previsto la chiusura dello zuccherificio e la fornace La Magona è presidiata dai lavoratori che chiedono gli investimenti per ristrutturare l'azienda su un progetto concordato con il sindacato.

«Il governo - ha detto Andriani, presidente della Fondazione Cespe, ha sottolineato il giudizio allarmato del PCI per l'aumento del tasso di disoccupazione, l'aggravamento degli squilibri fra nord e sud, e il peggioramento della bilancia dei pagamenti, «pur in presenza di spinte espansive interne e internazionali». Ma il governo - ha detto Andriani - non opera sulle carenze strutturali dell'economia italiana. Non c'è una politica coerente, non c'è una politica di bilancio, non c'è un serio impegno di bilancio. Il governo Craxi - è la conclusione di Andriani - non sembra aver fondato le sue scelte di politica economica su quella concertazione tra le parti sociali che è il necessario presupposto di ogni politica del reddito, quanto piuttosto su una serie di scontri con le stesse».



FIRENZE - Due aspetti della manifestazione sindacale

Piero Benassai

Salario: divergenze ma si va avanti

Primo confronto tra CGIL, CISL e UIL sul merito delle singole proposte per la riforma - Confermata la pregiudiziale fiscale: una lettera a Craxi chiede soluzioni di equità per l'85 - La questione della professionalità

ROMA - Dopo un'ora il cammino più veloce è stato deciso di affidare a una apposita commissione l'incarico di mettere a confronto le singole proposte, valutarne gli effetti, operare degli aggiustamenti e proporre diversi scenari. La questione più controversa resta quella relativa alla valorizzazione della professionalità, che nelle proposte della CGIL e della UIL (anche se da quest'ultima parte con discutibili argomentazioni sul grado di copertura) vengono affrontate con la differenziazione del punto di scala mobile. La CISL, invece, ha ipotizzato un salario minimo sociale totalmente indicizzato e uguale per tutti. Quantità non ne sono state indicate, tuttavia Erardo Crea ha offerto alcuni parametri, tra cui quello relativo alla

quota attualmente esente dall'Irpef che fanno intravedere una quota molto bassa. Ma questa scala mobile modello CISL consente l'eliminazione degli effetti di appiattimento verificatisi finora? L'obiezione è stata avanzata da Bruno Trentin e da Silvano Veronesi. L'esponente della UIL, comunque, si è limitato a sostenere che se la quota salariale unica da indicizzare non è bassa, allora è preferibile determinare più fasce o una percentuale di rivalutazione delle retribuzioni nazionali. Il dirigente della CGIL, invece, è andato ben più a fondo, sottolineando il pericolo che da una decurtazione del grado di copertura media della scala mobile deriverebbe per la contrattazione:

questa, infatti, sarebbe costretta a inseguire l'aumento dei prezzi, magari con cadenza annuale, pregiudicando la stessa possibilità di far valere la priorità dell'occupazione e l'obiettivo della professionalità. Carniti, ieri mattina, in un incontro coi giornalisti, è sembrato tagliare corto: «Se si accetta il principio di una parte di salario uguale per tutti, credo si debba giungere alla conclusione che ci sia un'indicizzazione uguale per tutti».

Ma la discussione è partita «pur non essendo da regali nazionali, il clima è stato sereno», ha commentato Luciano Lama. Ed è importante in una fase ancora segnata da tentazioni di rinverdire esperienze e metodi (la concertazione cen-

tralizzata, gli scambi politici, i tagli unilaterali della scala mobile e così via) che hanno lacerato le relazioni sociali del 1984. Il referendum è la logica conseguenza di quanto è successo quest'anno. Carniti ieri sia sul referendum sia sulla proposta della CGIL di reintegrare i punti tagliati con la contrattazione è stato, al solito, lapidario, ma ha anche sottolineato che la proposta della CISL costituirebbe una soluzione in quanto non ci sarebbe più alcun rapporto con l'istituto del 14 febbraio. Benvenuto, dal canto suo, ha sostenuto che si tratta di indossare un vestito nuovo per il quale la vecchia fodera non serve più.

Pasquale Cascella

Decreto tv, tocca agli emendamenti. Si decide sul contratto RAI-Biagi

ROMA - Le commissioni Interni e Trasporti della Camera hanno concluso ieri l'esame generale del secondo decreto sulle tv. Domani mattina nuova riunione per discutere i diversi emendamenti preannunciati; la stessa maggioranza - lo ha detto il socialista Aniasi - potrebbe presentare proposte di correzione «per esempio sulla norma riguardante il consiglio RAI». Il riferimento è al meccanismo di elezione del consiglio che così come è congegnato nel decreto (il sottosegretario Biagi ha parlato di errore tecnico) preclude alle opposizioni la possibilità di eleggere i propri rappresentanti. Ma ci sono altre questioni di sostanza sulle quali PCI e Sinistra indipendente hanno già presentato (o preannunciato) emen-

damenti. Li hanno ricordati ieri Bassanini (Sinistra ind.) e Bernardi (PCI); norme anti-trust per le tv private; regolamentazione dell'inserimento di spot pubblicitari nei programmi; limiti complessivi al monte pubblicitario; nomina del presidente da parte del consiglio.

RAI-BIAGI - Il consiglio d'amministrazione della RAI esamina oggi lo schema di contratto per la nuova rubrica dedicata al tema del giorno, che Enzo Biagi dovrebbe condurre su Raiuno a partire dal 21 gennaio prossimo. Si sta valutando l'ipotesi di sponsorizzazioni. Analoga ipotesi è stata esclusa, invece, per il nuovo ciclo di trasmissioni che sta preparando Piero Angela, il quale ha firmato - per 300 milioni all'anno - un'esclusiva triennale con la RAI.

Finanziaria: nel pentapartito nuove divisioni

Il governo, al Senato, cerca di bloccare ogni possibile emendamento - Severe critiche di PCI e Sinistra Indipendente

ROMA - Il governo non si fida della sua maggioranza. E questo lo spettacolo offerto dal pentapartito durante l'esame al Senato della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1985, coniato ieri in aula. Su punti fondamentali (fondi enti locali, Partecipazioni statali) si è fatta strada nella coalizione l'opportunità di modificare il provvedimento, secondo le richieste dell'opposizione di sinistra (gli emendamenti del PCI sono una sessantina in tutto). Però il governo continua a rispondere di no.

La legge finanziaria non si tocca, va approvata così com'è e a passo di carica, entro sabato prossimo. L'atteggiamento di chiusura del ministro del tesoro, Giovanni Goria, sembra sia irremovibile. Nonostante il PCI ribadisca che - per ottenere i significativi miglioramenti - è disponibile a favorire lavori accelerati a Palazzo Madama, dando quindi alla Camera il modo e il tempo di riesaminare il testo e di vararlo definitivamente, senza dover ricorrere all'esercizio provvisorio.

Ma a Montecitorio il governo non vuol affatto tornare, perché preoccupato del comportamento della maggioranza. Prima di tutto, sulla spionosa questione del drenaggio fiscale e della «curva» dell'Irpef: il gruppo comunista si batte per una soluzione-ponte (a favore dei lavoratori dipendenti e autonomi, nel senso collet-

tato dai sindacati) su cui certi settori (FSI) del pentapartito non sono ostili ad un confronto. Anche la pressione del PCI perché ai Comuni siano erogati stanziamenti realmente incrementati nella misura del 7%, raccoglie adesioni tra i cinque, specie nella DC.

Niente da fare: pare proprio che per Palazzo Chigi valga la regola ferrea anti-emendamento. Il Senato deve far presto, il calendario è tassativo. Non si parli neppure di restituire agli enti di gestione - Eni, Iri, Efim - la ripartizione dei fondi delle Partecipazioni statali.

Ma le preoccupazioni sul tempo non reggono. L'assemblea dei deputati, infatti, dovrebbe discutere unicamente le parti modificate del provvedimento. In realtà, il governo non teme i ritmi di lavoro parlamentari: teme piuttosto per la tenuta e l'omogeneità della sua coalizione. Fino al punto di arrivare a impedire al Senato - è la denuncia di Massimo Riva, della Sinistra indipendente - l'esercizio della propria fondamentale funzione, con un comportamento politico di gravità inaudita che «sembra voler instaurare un monocameralismo di fatto».

Marco Sappino